



Club dei 27
Gruppo Appassionati Verdiani

Giuseppe Verdi

La traviata



Melodramma in quattro atti su libretto di Francesco Maria Piave,
tratto dal romanzo *La dame aux camélias* di Alexandre Dumas figlio

Prima rappresentazione:
Venezia, Teatro La Fenice, 6 marzo 1853

La Traviata

PERSONAGGI

VIOLETTA VALÉRY	<i>soprano</i>
FLORA BERVOIX	<i>mezzosoprano</i>
ANNINA	<i>soprano</i>
ALFREDO GERMONT	<i>tenore</i>
GIORGIO GERMONT, suo padre	<i>baritono</i>
GASTONE, Visconte de Letorières	<i>tenore</i>
BARONE DOUPHOL	<i>baritono</i>
MARCHESE D'OBIGNY	<i>basso</i>
DOTTORE GRENVIL	<i>basso</i>
GIUSEPPE, servo di Violetta	<i>tenore</i>
UN DOMESTICO DI FLORA	<i>basso</i>
UN COMMISSIONARIO	<i>basso</i>

Coro di Signori e Signore amici di Violetta e Flora, Matadori, Piccadori, Zingari.
Comparsa di Servi di Violetta e di Flora, Maschere, ecc. ecc.

Scena: Parigi e sue vicinanze, 1850 circa.

N.B. Il primo atto succede in agosto, il secondo in gennajo, il terzo in febbrajo.
Le indicazioni di destra o sinistra sono prese dalla platea.

ATTO PRIMO

SCENA I

Salotto in casa di Violetta.

Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col Dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.

CORO I

Dell'invito trascorsa è già l'ora
Voi tardaste

CORO II

Giocammo da Flora.
E giocando quell'ore volar.

VIOLETTA

(andando loro incontro)
Flora, amici, la notte che resta
D'altre gioie qui fate brillar;
Fra le tazze è più viva la festa.

FLORA E MARCHESE

E goder voi potrete?

VIOLETTA

Lo voglio;
Al piacere m'affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir.

TUTTI

Sì, la vita s'addoppia al gioir.

SCENA II

Detti, il Visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont. Servi affacciandati intorno alla mensa.

GASTONE

(entrando con Alfredo)
In Alfredo Germont, o signora,

Ecco un altro che molto v'onora;
Pochi amici a lui simili sono.

VIOLETTA

(dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia)
Mio Visconte, merce' di tal dono.

MARCHESE

Caro Alfredo

ALFREDO

Marchese
(si stringono la mano)

GASTONE

(ad Alfredo)
T'ho detto:
L'amistà qui s'intreccia al diletto.

(I servi frattanto avranno imbandito le vivande)

VIOLETTA

(ai servi)
Pronto è il tutto?
(Un servo accenna di sì)
Miei cari sedete:
È al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI

Ben diceste le cure segrete
Fuga sempre l'amico licor.

(Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone, di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi:)

GASTONE

(piano, a Violetta)
Sempre Alfredo a voi pensa.

VIOLETTA

Scherzate?

GASTONE

Egra foste, e ogni dì con affanno
Qui volò, di voi chiese.

VIOLETTA

Cessate.

Nulla son io per lui.

GASTONE

Non v'inganno.

VIOLETTA

(ad Alfredo)

Vero è dunque? onde è ciò?

Nol comprendo.

ALFREDO

(sospirando)

Sì, egli è ver.

VIOLETTA

(ad Alfredo)

Le mie grazie vi rendo.

Voi Barone, non feste altrettanto.

BARONE

Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA

Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA

(piano al Barone)

Meglio fora se aveste taciuto.

BARONE

(piano a Flora)

Mi è increscioso quel giovin.

FLORA

Perché?

A me invece simpatico egli è.

GASTONE

(ad Alfredo)

E tu dunque non apri più bocca?

MARCHESE

(a Violetta)

È a madama che scuoterlo tocca

VIOLETTA

(mesce ad Alfredo)

Sarò l'Ebe che versa.

ALFREDO

(con galanteria)

E ch'io bramo

immortal come quella.

TUTTI

Beviamo.

GASTONE

O Barone, né un verso, né un viva

Troverete in quest'ora giuliva?

(Il Barone accenna di no)

Dunque a te

(ad Alfredo)

TUTTI

Sì, sì, un brindisi.

ALFREDO

L'estro

Non m'arride...

GASTONE

E non sei tu maestro?

ALFREDO

(a Violetta)

Vi fia grato?

VIOLETTA

Sì.

ALFREDO

(s'alza)

Sì?... L'ho già in cor.

MARCHESE

Dunque attenti.

TUTTI

Sì, attenti al cantor.

ALFREDO

Libiamo ne' lieti calici

Che la bellezza infiora,

E la fuggevol ora

S'inebria a voluttà.

Libiamo ne' dolci fremiti

Che suscita l'amore,

Poiché quell'occhio al core

(indicando Violetta)

Onnipotente va.
Libiamo, amor fra i calici
Più caldi baci avrà.

TUTTI
Libiamo, amor fra i calici
Più caldi baci avrà.

VIOLETTA
(s'alza)
Tra voi saprò dividere
Il tempo mio giocondo;
Tutto è follia nel mondo
Ciò che non è piacer.
Godiam, fugace e rapido
È il gaudio dell'amore;
È un fior che nasce e muore,
Né più si può goder.
Godiam c'invita un fervido
Accento lusinghier.

TUTTI
Ah!... Godiamo la tazza e il cantico,
La notte abbellà e il riso;
In questo paradiso
Ne scopra il nuovo dì.

VIOLETTA
(ad Alfredo)
La vita è nel tripudio.

ALFREDO
(a Violetta)
Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA
(ad Alfredo)
Nol dite a chi l'ignora.

ALFREDO
(a Violetta)
È il mio destin così.

TUTTI
Godiam la tazza e il cantico,
La notte abbellà e il riso;
In questo paradiso
Ne scopra il nuovo dì.
(S'ode musica dal'altra sala)
Che è ciò?

VIOLETTA
Non gradireste ora le danze?

TUTTI
Oh, il gentil pensier! tutti accettiamo.

VIOLETTA
Usciamo dunque
*(S'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta
è colta da subito pallore)*
Ohimé!

TUTTI
Che avete?

VIOLETTA
Nulla,
Nulla.

TUTTI
Che mai v'arresta?

VIOLETTA
Usciamo
*(Fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente
fermarsi e sedere)*
Oh Dio!

TUTTI
Ancora!

ALFREDO
Voi soffrite?

TUTTI
O ciel! ch'è questo?

VIOLETTA
Un tremito che provo. Or là passate
(indica l'altra sala)
Fra poco anch'io sarò.

TUTTI
Come bramate.
*(Tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che
resta indietro)*

SCENA III

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

VIOLETTA

(guardandosi allo specchio)

Oh qual pallor!

(Vòlgendosi, s'accorge d'Alfredo)

Voi qui!

ALFREDO

Cessata è l'ansia

Che vi turbò?

VIOLETTA

Sto meglio.

ALFREDO

Ah, in cotal guisa

V'ucciderete aver v'è d'uopo cura

Dell'esser vostro...

VIOLETTA

E lo potrei?

ALFREDO

Se mia

Foste, custode io veglierei pe' vostri

Soavi dì.

VIOLETTA

Che dite? ha forse alcuno

Cura di me?

ALFREDO

(con fuoco)

Perché nessuno al mondo

V'ama...

VIOLETTA

Nessun?

ALFREDO

Tranne sol io.

VIOLETTA

(ridendo)

Gli è vero!

Sì grande amor dimenticato avea

ALFREDO

Ridete! e in voi v'ha un core?

VIOLETTA

Un cor?... Sì forse... e a che lo richiedete?

ALFREDO

Ah, se ciò fosse, non potreste allora

Celiar.

VIOLETTA

Dite davvero?

ALFREDO

Io non v'inganno.

VIOLETTA

Da molto è che mi amate?

ALFREDO

Ah sì, da un anno.

Un dì, felice, eterea,

Mi balenaste innante,

E da quel dì tremante

Vissi d'ignoto amor.

Di quell'amor ch'è palpito

Dell'universo intero,

Misterioso, altero,

Croce e delizia al cor.

VIOLETTA

Ah, se ciò è ver, fuggitemi

Solo amistade io v'offro:

Amar non so, né soffro

Un così eroico amor.

Io sono franca, ingenua;

Altra cercar dovete;

Non arduo troverete

Dimenticarmi allor.

ALFREDO

Oh amore

Misterioso, altero.

VIOLETTA

Non arduo troverete dimenticarmi allora

ALFREDO

Croce e delizia al cor.

GASTONE
(si presenta sulla porta di mezzo)
Ebben? che diavol fate?

VIOLETTA
Si foleggiava

GASTONE
Ah! ah! sta ben restate.
(Rientra)

VIOLETTA
(ad Alfredo)
Amor dunque non più
Vi garba il patto?

ALFREDO
Io v'obbedisco. Parto.
(per andarsene)

VIOLETTA
A tal giungeste?
(Si toglie un fiore dal seno)
Prendete questo fiore.

ALFREDO
Perché?

VIOLETTA
Per riportarlo.

ALFREDO
(tornando)
Quando?

VIOLETTA
Quando
Sarà appassito.

ALFREDO
O ciel! domani.

VIOLETTA
Ebben,
Domani.

ALFREDO
(prende con trasporto il fiore)
Io son felice!

VIOLETTA
D'amarmi dite ancora?

ALFREDO
(per partire)
Oh, quanto v'amo!

VIOLETTA
Partite?

ALFREDO
(tornando a lei baciandole la mano)
Parto.

VIOLETTA
Addio.

ALFREDO
Di più non bramo.
(Esce)

SCENA IV

*Violetta e tutti gli altri che tornano
dalla sala riscaldati dalle danze.*

TUTTI
Si ridesta in ciel l'aurora,
E n'è forza di partir;
Merce' a voi, gentil signora,
Di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
Volge il tempo dei piacer;
Nel riposo ancor la lena
Si ritempri per goder.
(Partono alla destra)

SCENA V

Violetta sola.

VIOLETTA
È strano! è strano! in core
Scolpiti ho quegli accenti!
Saria per me sventura un serio amore?
Che risolvi, o turbata anima mia?
Null'uomo ancora t'accendeva... O gioia

Ch'io non conobbi, essere amata amando!
E sdegnarla poss'io
Per l'aride follie del viver mio?
Ah, fors'è lui che l'anima
Solinga ne' tumulti
Godea sovente pingere
De' suoi colori occulti!
Lui che modesto e vigile
All'egre soglie ascese,
E nuova febbre accese,
Destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
Dell'universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor.
A me fanciulla, un candido
E trepido desire
Quest' effigiò dolcissimo
Signor dell'avvenire,
Quando ne' cieli il raggio
Di sua beltà vedea,
E tutta me pascea
Di quel divino error.

Sentia che amore è palpito
Dell'universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor!
(Resta concentrata un istante, poi dice)
Follie! follie delirio vano è questo!
Povera donna, sola
Abbandonata in questo
Popoloso deserto
Che appellano Parigi,
Che spero or più?
Che far degg'io!
Gioire,
Di voluttà nei vortici perire.
Sempre libera degg'io
Folleggiar di gioja in gioja,
Vo' che scorra il viver mio
Pei sentieri del piacer,
Nasca il giorno, o il giorno muoja,
Sempre lieta ne' ritrovi
A dilette sempre nuovi
Dee volare il mio pensier.
(Entra a sinistra)

ATTO SECONDO

SCENA I

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino.

Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere.

ALFREDO

(deponendo il fucile)

Lunge da lei per me non v'ha diletto!

Volaron già tre lune

Dacché la mia Violetta

Agi per me lasciò, dovizie, onori,

E le pompose feste

Ov' agli omaggi avvezza,

Vedeo schiavo ciascun di sua bellezza

Ed or contenta in questi ameni luoghi

Tutto scorda per me. Qui presso a lei

Io rinascere mi sento,

E dal soffio d'amor rigenerato

Scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.

De' miei bollenti spiriti

Il giovanile ardore

Ella temprò col placido

Sorriso dell'amore!

Dal dì che disse: vivere

Io voglio a te fedel,

Dell'universo immemore

Io vivo quasi in ciel.

SCENA II

Detto ed Annina in arnese da viaggio.

ALFREDO

Annina, donde vieni?

ANNINA

Da Parigi.

ALFREDO

Chi tel commise?

ANNINA

Fu la mia signora.

ALFREDO

Perché?

ANNINA

Per alienar cavalli, cocchi,

E quanto ancor possiede.

ALFREDO

Che mai sento!

ANNINA

Lo spendio è grande a viver qui solinghi.

ALFREDO

E tacevi?

ANNINA

Mi fu il silenzio imposto.

ALFREDO

Imposto! or v'abbisogna?

ANNINA

Mille luigi.

ALFREDO

Or vanne andrò a Parigi.

Questo colloquio ignori la signora.

Il tutto valgo a riparare ancora.

(Annina parte)

Va! Va!

SCENA III

Alfredo solo.

ALFREDO

O mio rimorso! O infamia!

Io vissi in tale errore!

Ma il turpe sonno a frangere

Il ver mi balenò!

Per poco in sen acquietati,
O grido dell'onore;
M'avrai sicuro vindice;
Quest'onta laverò.

SCENA IV

VIOLETTA
Alfredo?

ANNINA
Per Parigi or or partiva

VIOLETTA
E tornerà

ANNINA
Pria che tramonti il giorno...
Dirvel m'impone

VIOLETTA
È strano!

GIUSEPPE
(le presenta una lettera)
Per voi

VIOLETTA
Sta ben...
In breve giungerà un uom d'affari...
entri all'istante.
(Annina e Giuseppe escono)

SCENA V

Violetta, quindi il signor Germont introdotto da Giuseppe che avanza due sedie e riparte.

VIOLETTA
(leggendo la lettera)
Ah, ah, scopriva Flora il mio ritiro!
E m'invita a danzar per questa sera!
Invan m'aspetterà
(Getta il fôglio sul tavolino e siede)

GIUSEPPE
È qui un signore

VIOLETTA
Sarà lui che attendo.
(Accenna a Giuseppe d'introdurlo)

GERMONT
Madamigella Valéry?

VIOLETTA
Son io.

GERMONT
D'Alfredo il padre in me vedete!

VIOLETTA
(Sorpresa, gli accenna di sedere)
Voi!

GERMONT
(sedendo)
Sì, dell'incauto, che a ruina corre,
Ammaliato da voi.

VIOLETTA
(alzandosi risentita)
Donna son io, signore, ed in mia casa;
Ch'io vi lasci assentite,
Più per voi che per me.
(per uscire)

GERMONT
(Quai modi!) Pure.

VIOLETTA
Tratto in error voi foste.
(Torna a sedere)

GERMONT
De' suoi beni
Egli dono vuol farvi

VIOLETTA
Non l'osò finora,
Rifiuterei.

GERMONT
(guardandosi intorno)
Pur tanto lusso

VIOLETTA
A tutti
È mistero quest'atto...

A voi nol sia...

(Gli dà le carte)

GERMONT

(dopo averle scorse coll'occhio)

Ciel! che discopro!

D'ogni vostro avere

Or volete spogliarvi?

Ah, il passato perché, perché v'accusa?

VIOLETTA *(con entusiasmo)*

Più non esiste or amo Alfredo, e Dio

Lo cancellò col pentimento mio!

GERMONT

Nobili sensi invero!

VIOLETTA

Oh, come dolce

Mi suona il vostro accento!

GERMONT

(alzandosi)

Ed a tai sensi

Un sacrificio chieggo

VIOLETTA

(alzandosi)

Ah no, tacete

Terribil cosa chiedereste certo

Il previdi... v'attesi... era felice, troppo...

GERMONT

D'Alfredo il padre

La sorte, l'avvenir domanda or qui

De' suoi due figli.

VIOLETTA

Di due figli!

GERMONT

Sì.

Pura siccome un angelo

Iddio mi die' una figlia;

Se Alfredo nega riedere

In seno alla famiglia,

L'amato e amante giovane,

Cui sposa andar dovea,

Or si ricusa al vincolo

Che lieti ne rendea

Deh, non mutate in triboli

Le rose dell'amor.

Ai prieghi miei resistere

Non voglia il vostro cor.

VIOLETTA

Ah, comprendo dovrò per alcun tempo

Da Alfredo allontanarmi... doloroso

Fora per me... pur...

GERMONT

Non è ciò che chiedo.

VIOLETTA

Cielo, che più cercate? offersi assai!

GERMONT

Pur non basta

VIOLETTA

Volete che per sempre a lui rinunzi?

GERMONT

È d'uopo!

VIOLETTA

Ah, no giammai!

Non sapete quale affetto

Vivo, immenso m'arda in petto?

Che né amici, né parenti

Io non conto tra i viventi?

E che Alfredo m'ha giurato

Che in lui tutto troverò?

Non sapete che colpita

D'altro morbo è la mia vita?

Che già presso il fin ne vedo?

Ch'io mi separi da Alfredo?

Ah, il supplizio è sì spietato,

Châ morir preferirò.

GERMONT

È grave il sacrificio,

Ma pur tranquilla uditemi

Bella voi siete e giovine...

Col tempo...

VIOLETTA

Ah, più non dite

V'intendo... m'è impossibile

Lui solo amar vogl'io.

GERMONT

Sia pure... ma volubile
Sovente è l'uom...

VIOLETTA

(colpita)
Gran Dio!

GERMONT

Un dì, quando le veneri
Il tempo avrà fuggite,
Fia presto il tedio a sorgere...
Che sarà allor? Pensate...
Per voi non avran balsamo
I più soavi affetti
Poiché dal ciel non furono
Tai nodi benedetti...

VIOLETTA

È vero!

GERMONT

Ah, dunque sperdasi
Tal sogno seduttore...
Siate di mia famiglia
L'angel consolatore...
Violetta, deh, pensateci,
Ne siete in tempo ancor...
È Dio che ispira, o giovine
Tai detti a un genitor.

VIOLETTA

(con estremo dolore)
(Così alla misera - ch'è un dì caduta,
Di più risorgere - speranza è muta!
Se pur benefico - le indulga Iddio,
L'uomo implacabile - per lei sarà)
(a Germont, piangendo)
Dite alla giovine - sì bella e pura
Ch'avvi una vittima - della sventura,
Cui resta un unico - raggio di bene
Che a lei il sacrifica - e che morrà!

GERMONT

Piangi, o misera - supremo, il veggo,
È il sacrificio - ch'ora ti chieggo.
Sento nell'anima - già le tue pene;
Coraggio e il nobile - cor vincerà.
(Silenzio)

VIOLETTA

Or imponete.

GERMONT

Non amarlo ditegli.

VIOLETTA

Nol crederà.

GERMONT

Partite.

VIOLETTA

Seguirammi.

GERMONT

Allor...

VIOLETTA

Qual figlia m'abbracciate forte
Così sarò.
(S'abbracciano)
Tra breve ei vi fia reso,
Ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
Di colà volerete.
(Indicandogli il giardino, va per scrivere)

GERMONT

Che pensate?

VIOLETTA

Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

GERMONT

Generosa! e per voi che far poss'io?

VIOLETTA

(tornando a lui)
Morrò! la mia memoria
Non fia ch'ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica.

GERMONT

No, generosa, vivere,
E lieta voi dovrete,
Merce' di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete.

VIOLETTA
Conosca il sacrificio
Ch'io consumai d'amore
Che sarà suo fin l'ultimo
Sospiro del mio cor.

GERMONT
Premiato il sacrificio
Sarà del vostro amor;
D'un' opra così nobile
Sarete fiera allor.

VIOLETTA
Qui giunge alcun: partite!

GERMONT
Ah, grato v'è il cor mio!

VIOLETTA
Non ci vedrem più forse.
(S'abbracciano)

A DUE
Siate felice Addio!
(Germont esce per la porta del giardino)

SCENA VI

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo

VIOLETTA
Dammi tu forza, o cielo!
(Siede, scrive, poi suona il campanello)

ANNINA
Mi richiedeste?

VIOLETTA
Sì, reca tu stessa
Questo foglio...

ANNINA
(ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa)

VIOLETTA
Silenzio v'è all'istante.
(Annina parte)

Ed ora si scriva a lui...
Che gli dirò? Chi men darà il coraggio?
(Scrive e poi suggella)

ALFREDO
(entrando)
Che fai?

VIOLETTA
(nascondendo la lettera)
Nulla.

ALFREDO
Scrivi?

VIOLETTA
(confusa)
Sì... no.

ALFREDO
Qual turbamento! a chi scrivevi?

VIOLETTA
A te.

ALFREDO
Dammi quel foglio.

VIOLETTA
No, per ora.

ALFREDO
Mi perdona son io preoccupato.

VIOLETTA
(alzandosi)
Che fu?

ALFREDO
Giunse mio padre...

VIOLETTA
Lo vedesti?

ALFREDO
Ah no: severo scritto mi lasciava
Però l'attendo, t'amerà in vederti.

VIOLETTA

(molto agitata)

Ch'ei qui non mi sorprenda

Lascia che m'allontani... tu lo calma

(mal frenato il pianto)

Ai piedi suoi mi getterò divisi

Ei più non ne vorrà sarei felici

Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?

ALFREDO

O, quanto...

Perché piangi?

VIOLETTA

Di lagrime avea d'uopo or son tranquilla

(sforzandosi)

Lo vedi? ti sorrido.

Sarò là, tra quei fior presso a te sempre.

Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio!

(Corre in giardino)

SCENA VII

Alfredo, poi Giuseppe, indi un Commissionario a tempo.

ALFREDO

Ah, vive sol quel core all'amor mio!

(Siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino)

È tardi: ed oggi forse

Più non verrà mio padre.

GIUSEPPE

(entrando frettoloso)

La signora è partita

L'attendeva un calesse, e sulla via

Già corre di Parigi. Annina pure

Prima di lei spariva.

ALFREDO

Il so, ti calma.

GIUSEPPE

(Che vuol dir ciò?)

(Parte)

ALFREDO

Va forse d'ogni avere

Ad affrettar la perdita. Ma Annina

Lo impedirà.

(Si vede il padre attraversare in lontananza il giardino)

Qualcuno è nel giardino!

Chi è là?

(per uscire)

COMMISSIONARIO

(alla porta)

Il signor Germont?

ALFREDO

Son io.

COMMISSIONARIO

Una dama

Da un cocchio, per voi, di qua non lunge,

Mi diede questo scritto

(Dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte)

SCENA VIII

Alfredo, poi Germont ch'entra in giardino.

ALFREDO

Di Violetta! Perché son io commosso!

A raggiungerla forse ella m'invita...

Io tremo! Oh ciel! Coraggio!

(Apri e legge)

“Alfredo, al giungervi di questo foglio”

(come fulminato grida)

Ah!

(Volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando:)

Padre mio!

GERMONT

Mio figlio!

Oh, quanto soffri! Oh tergi, tergi il pianto

Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

ALFREDO

(Disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani)

GERMONT

Di Provenza il mar, il suol – chi dal cor
[ti cancellò?
Al natio fulgente sol – qual destino ti furò?
Oh, rammenta pur nel duol – ch'ivi gioja
[a te brillò;
E che pace colà sol – su te splendere ancor
[può.

Dio mi guidò!

Ah! il tuo vecchio genitor – tu non sai
[quanto soffrì
Te lontano, di squallor il suo tetto si coprì
Ma se alfin ti trovo ancor, – se in me speme
[non fallì,
Se la voce dell'onor – in te appien non
[ammutì,

Dio m'esaudi!

(abbracciandolo)

Né rispondi d'un padre all'affetto?

ALFREDO

Mille serpi divoranmi il petto

(respingendo il padre)

Mi lasciate.

GERMONT

Lasciarti!

ALFREDO

(risoluto)

(Oh vendetta!)

GERMONT

Non più indugi; partiamo t'affretta...

ALFREDO

(Ah, fu Douphol!)

GERMONT

M'ascolti tu?

ALFREDO

No.

GERMONT

Dunque invano trovato t'avrò!

No, non udrai rimproveri;

Copriam d'oblio il passato;

L'amor che m'ha guidato,

Sa tutto perdonar.

Vieni, i tuoi cari in giubilo

Con me rivedi ancora:

A chi penò finora

Tal gioja non negar.

Un padre ed una suora

T'affretta a consolare

ALFREDO

(Scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, esclama:)

Ah! ell'è alla festa! volisi

L'offesa a vendicar.

(Fugge precipitoso)

GERMONT

Che dici? Ah, ferma!

(Lo insegue)

SCENA IX

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il Marchese, il Dottore ed altri invitati entrano dalla sinistra scorrendo fra loro

FLORA

Avrem lieta di maschere la notte:

N'è duce il viscontino

Violetta ed Alfredo anco invitai.

MARCHESE

La novità ignorate?

Violetta e Germont sono disgiunti.

DOTTORE E FLORA

Fia vero?

MARCHESE

Ella verrà qui col barone.

DOTTORE

Li vidi jeri... ancor parean felici.

(S'ode rumore a destra)

FLORA

Silenzio udite?

TUTTI

(Vanno verso la destra)

Giungono gli amici.

TUTTI

Su via, si stenda un velo

Sui fatti del passato;

Già quel ch'è stato è stato,

Badate/Badiamo all'avvenir.

(Flora ed il Marchese si stringono la mano)

SCENA X

Detti, e molte signore mascherate da Zingare, che entrano dalla destra

ZINGARE

Noi siamo zingarelle

Venute da lontano;

D'ognuno sulla mano

Leggiamo l'avvenir.

Se consultiam le stelle

Null'avvi a noi d'oscuro,

E i casi del futuro

Possiamo altrui predir.

I.

Vediamo! Voi, signora,

(Prendono la mano di Flora e l'osservano)

Rivali alquante avete.

(Fanno lo stesso al Marchese)

II.

Marchese, voi non siete

Model di fedeltà.

FLORA

(al Marchese)

Fate il galante ancora?

Ben, vo' me la paghiate

MARCHESE

(a Flora)

Che diaminei vi pensate?

L'accusa è falsità.

FLORA

La volpe lascia il pelo,

Non abbandona il vizio

Marchese mio, giudizio

O vi farò pentir.

SCENA XI

Detti, Gastone ed altri mascherati da Mattadori, Piccadori spagnuoli, ch'entrano vivamente dalla destra.

GASTONE E MATTADORI

Di Madride noi siam mattadori,

Siamo i prodi del circo de' tori,

Testé giunti a godere del chiasso

Che a Parigi si fa pel bue grasso;

E una storia, se udire vorrete,

Quali amanti noi siamo saprete.

GLI ALTRI

Sì, sì, bravi: narrate, narrate:

Con piacere l'udremo.

GASTONE E MATTADORI

Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo

Biscaglino mattador:

Forte il braccio, fiero il guardo,

Delle giostre egli è signor.

D'andalusa giovinetta

Follemente innamorò;

Ma la bella ritrosetta

Così al giovane parlò:

Cinque tori in un sol giorno

Vò vederti ad atterrar;

E, se vinci, al tuo ritorno

Mano e cor ti vò donar.

Sì, gli disse, e il mattadore,

Alle giostre mosse il pie';

Cinque tori, vincitore

Sull'arena egli stendé.

GLI ALTRI

Bravo, bravo il mattadore,

Ben gagliardo si mostrò

Se alla giovane l'amore
In tal guisa egli provò.

GASTONE E MATTADORI

Poi, tra plausi, ritornato
Alla bella del suo cor,
Colse il premio desiato
Tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI

Con tai prove i mattadori
San le belle conquistar!

GASTONE E MATTADORI

Ma qui son più miti i cori;
A noi basta folleggiar

TUTTI

Sì, allegri... Or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;
La palestra dischiudiamo
Agli audaci giuocator.
*(Gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia
e chi si acinge a giuocare)*

SCENA XII

*Detti ed Alfredo, quindi Violetta col Barone.
Un servo a tempo.*

TUTTI

Alfredo! Voi!

ALFREDO

Sì, amici

FLORA

Violetta?

ALFREDO

Non ne so.

TUTTI

Ben disinvolto! Bravo!
Or via, giuocar si può.

*Gastone si pone a tagliare, Alfredo ed altri
puntano.
Violetta entra al braccio del Barone.*

FLORA

(andandole incontro)
Qui desiata giungi.

VIOLETTA

Cessi al cortese invito.

FLORA

Grata vi son, Barone, d'averlo pur gradito.

BARONE

(piano a Violetta)
Germont è qui! Il vedete!

VIOLETTA

(Cielo! gli è vero). Il vedo.

BARONE

(cupo)
Da voi non un sol detto si volga
A questo Alfredo.

VIOLETTA

(Ah, perché venni, incauta!
Pietà di me, gran Dio!)

FLORA

(a Violetta, facendola sedere presso di sé sul divano)
Meco t'assidi: narrami quai novità vegg'io?
*(Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente
conversano. Il Marchese si trattiene a parte col
Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano,
altri passeggiano)*

ALFREDO

Un quattro!

GASTONE

Ancora hai vinto.

ALFREDO

(Punta e vince)
Sfortuna nell'amore
Vale fortuna al giuoco!

TUTTI

È sempre vincitore!

ALFREDO

Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato
Poscia a goder tra' campi ritornerò beato.

FLORA
Solo?

ALFREDO
No, no, con tale che vi fu meco ancor,
Poi mi sfuggia.

VIOLETTA
(Mio Dio!)

GASTONE
(*ad Alfredo, indicando Violetta*)
Pietà di lei!

BARONE
(*ad Alfredo, con mal frenata ira*)
Signor!

VIOLETTA
(*al Barone*)
Frenatevi, o vi lascio

ALFREDO
(*disinvolto*)
Barone, m'appellaste?

BARONE
Siete in sì gran fortuna,
Che al giuoco mi tentaste.

ALFREDO
(*ironico*)
Sì? la disfida accetto.

VIOLETTA
(Che fia? morir mi sento)

BARONE
(*puntando*)
Cento luigi a destra.

ALFREDO
(*puntando*)
Ed alla manca cento.

GASTONE
Un asse un fante hai vinto!

BARONE
Il doppio?

ALFREDO
Il doppio sia.

GASTONE
(*tagliando*)
Un quattro, un sette.

TUTTI
Ancora!

ALFREDO
Pur la vittoria è mia!

CORO
Bravo davvero! la sorte è tutta per Alfredo!

FLORA
Del villeggiar la spesa farà il baron,
Già il vedo.

ALFREDO
(*al Barone*)
Seguite pur.

SERVO
La cena è pronta.

CORO
(*avviandosi*)
Andiamo.

ALFREDO
Se continuar v'aggrada.
(*tra loro a parte*)

BARONE
Per ora nol possiamo:
Più tardi la rivincita.

ALFREDO
Al gioco che vorrete.

BARONE
Seguiam gli amici; poscia...

ALFREDO
Sarò qual bramerete.
Andiam.

BARONE
Andiam.

Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota.

SCENA XIII

Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo.

VIOLETTA
Invitato a qui seguirmi,
Verrà desso? vorrà udirmi?
Ei verrà, ch  l'odio atroce
Puote in lui pi  di mia voce.

ALFREDO
Mi chiamaste? che bramate?

VIOLETTA
Questi luoghi abbandonate
Un periglio vi sovrasta.

ALFREDO
Ah, comprendo! Basta, basta
E s  vile mi credete?

VIOLETTA
Ah no, mai!

ALFREDO
Ma che temete?...

VIOLETTA
Temo sempre del Barone.

ALFREDO
  tra noi mortal questione...
S'ei cadr  per mano mia
Un sol colpo vi torr 
Coll'amante il protettore.
V'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA
Ma s'ei fosse l'uccisore?
Ecco l'unica sventura
Ch'io pavento a me fatale!

ALFREDO
La mia morte! Che ven cale?

VIOLETTA
Deh, partite, e sull'istante.

ALFREDO
Partir , ma giura innante
Che dovunque seguirai
Passi miei...

VIOLETTA
Ah, no, giammai.

ALFREDO
No! giammai!

VIOLETTA
Va', sciagurato!
Scorda un nome ch'  infamato.
Va' mi lascia sul momento,
Di fuggirti un giuramento
Sacro io feci.

ALFREDO
A chi?... Dillo...

VIOLETTA
Chi diritto pien ne avea.

ALFREDO
Fu Douphol?

VIOLETTA
(*con supremo sforzo*)
S .

ALFREDO
Dunque l'ami?

VIOLETTA
Ebben l'amo.

ALFREDO
(*Corre furente alla porta e grida*)
Or tutti a me.

SCENA XIV

*Detti, e tutti i precedenti
che confusamente ritornano.*

TUTTI

Ne appellaste? Che volete?

ALFREDO

*(additando Violetta che abbattuta si appoggia
al tavolino)*

Questa donna conoscete?

TUTTI

Chi? Violetta?

ALFREDO

Che facesse

Non sapete?

VIOLETTA

Ah! Taci.

TUTTI

No.

ALFREDO

Ogni suo aver tal femmina

Per amor mio sperdea...

Io cieco, vile, misero,

Tutto accettar potea,

Ma è tempo ancora! tergermi

Da tanta macchia bramo

Or testimoni vi chiamo

Che qui pagata io l'ho.

*(Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi
di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e
del Dottore. In tal momento entra il padre)*

SCENA XV

*Detti, ed il Signor Germont, ch'entra all'ultime
parole.*

TUTTI

Oh, infamia orribile

Tu commettesti!

Un cor sensibile

Così uccidesti!

Di donne ignobile

Insultator,

Di qui allontanati,

Ne desti orror.

GERMONT

(con dignitoso fuoco)

Di sprezzo degno se stesso rende

Chi pur nell'ira la donna offende.

Dov'è mio figlio? più non lo vedo:

In te più Alfredo – trovar non so.

(Io sol fra tanti so qual virtude

Di quella misera il sen racchiude

Io so che l'ama, che gli è fedele,

Eppur, crudele, – tacer dovrò!)

ALFREDO

(da sé)

(Ah sì che feci! ne sento orrore.

Gelosa smania, deluso amore

Mi strazia l'anima più non ragiono.

Da lei perdono – più non avrò.

Volea fuggirla non ho potuto!

Dall'ira spinto son qui venuto!

Or che lo sdegno ho disfogato,

Me sciagurato! – rimorso n'ho.)

VIOLETTA

(riavendosi)

(Alfredo, Alfredo, di questo core

Non puoi comprendere tutto l'amore;

Tu non conosci che fino a prezzo

Del tuo disprezzo – provato io l'ho!

Ma verrà giorno in che il saprai

Com'io t'amassi confesserai

Dio dai rimorsi ti salvi allora;

Io spenta ancora – pur t'amerò.)

BARONE

(piano ad Alfredo)

A questa donna l'atroce insulto

Qui tutti offese, ma non inulto

Fia tanto oltraggio – provar vi voglio

Che tanto orgoglio – fiaccar saprò.

TUTTI

Ah, quanto peni! Ma pur fa core

Qui soffre ognuno del tuo dolore;

Fra cari amici qui sei soltanto;

Rasciuga il pianto – che t'inondò.

ATTO TERZO

SCENA I

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapé; più distante un altro mobile, sui cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il caminetto, è pure addormentata.

VIOLETTA

(destandosi)

Annina?

ANNINA

(svegliandosi confusa)

Comandate?

VIOLETTA

Dormivi, poveretta?

ANNINA

Sì, perdonate.

VIOLETTA

Dammi d'acqua un sorso.

(Annina eseguisce)

Osserva, è pieno il giorno?

ANNINA

Son sett'ore.

VIOLETTA

Dà accesso a un po' di luce.

ANNINA

(Apre le imposte e guarda nella via)

Il signor di Grenvil!...

VIOLETTA

Oh, il vero amico!

Alzar mi vo' m'aiuta.

(Si rialza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapé, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini)

SCENA II

Dette e il Dottore

VIOLETTA

Quanta bontà pensaste a me per tempo!

DOTTORE

(le tocca il polso)

Or, come vi sentite?

VIOLETTA

Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.

Mi confortò jersera un pio ministro.

Religione è sollievo a' sofferenti.

DOTTORE

E questa notte?

VIOLETTA

Ebbi tranquillo il sonno.

DOTTORE

Coraggio adunque la convalescenza

Non è lontana...

VIOLETTA

Oh, la bugia pietosa

Ai medici è concessa!...

DOTTORE

(stringendole la mano)

Addio a più tardi!

VIOLETTA

Non mi scordate.

ANNINA

(piano al Dottore accompagnandolo)

Come va, signore?

DOTTORE

(piano a parte)

La tisi non le accorda che poche ore.

(esce)

SCENA III

Violetta e Annina

ANNINA

Or fate cor.

VIOLETTA

Giorno di festa è questo?

ANNINA

Tutta Parigi impazza è carnevale.

VIOLETTA

Ah, nel comun tripudio, sallo Iddio
Quanti infelici soffron! Quale somma
V'ha in quello stipo?
(*indicandolo*)

ANNINA

(*L'apre e conta*)

Venti luigi.

VIOLETTA

Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

ANNINA

Poco rimanvi allora.

VIOLETTA

Oh, mi sarà bastante;
Cerca poscia mie lettere.

ANNINA

Ma voi?

VIOLETTA

Nulla occorrà... sollecita, se puoi.
(*Annina esce*)

SCENA IV

Violetta, sola

VIOLETTA

(*Trae dal seno una lettera*)

“Teneste la promessa... la disfida
Ebbe luogo! il Barone fu ferito,
Però migliora... Alfredo

È in stranio suolo; il vostro sacrificio
Io stesso gli ho svelato;
Egli a voi tornerà pel suo perdono...
Io pur verrò... Curatevi... mertate
Un avvenir migliore...
Giorgio Germont”.

(*desolata*)

È tardi!

(*Si alza*)

Attendo, attendo né a me giungon mai!...

(*Si guarda allo specchio*)

Oh, come son mutata!

Ma il dottore a sperar pure m'esorta!

Ah, con tal morbo ogni speranza è morta.

Addio, del passato bei sogni ridenti,

Le rose del volto già son pallenti;

L'amore d'Alfredo perfino mi manca,

Conforto, sostegno dell'anima stanca

Ah, della traviata sorridi al desio;

A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio,

Ah! Tutto finì.

Le gioje, i dolori tra poco avran fine,

La tomba ai mortali di tutto è confine!

Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,

Non croce col nome che copra quest'ossa!

Ah, della traviata sorridi al desio;

A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.

Or tutto finì!

(*Siede*)

CORO DI MASCHERE

(*all'esterno*)

Largo al quadrupede

Sir della festa,

Di fiori e pampini

Cinto la testa

Largo al più docile

D'ogni cornuto,

Di corni e pifferi

Abbia il saluto.

Parigini, date passo

Al trionfo del Bue grasso.

L'Asia, né l'Africa

Vide il più bello,

Vanto ed orgoglio

D'ogni macello

Allegre maschere,

Pazzi garzoni,

Tutti plauditelo

Con canti e suoni!

Parigini, date passo
Al trionfo del Bue grasso.

SCENA V

Detta ed Annina, che torna frettolosa.

ANNINA
(esitando)
Signora!

VIOLETTA
Che t'accade?

ANNINA
Quest'oggi, è vero?
Vi sentite meglio?

VIOLETTA
Sì, perché?

ANNINA
D'esser calma promettete?

VIOLETTA
Sì, che vuoi dirmi?

ANNINA
Prevenir vi volli
Una gioja improvvisa.

VIOLETTA
Una gioja! dicesti?

ANNINA
Sì, o signora.

VIOLETTA
Alfredo! Ah, tu il vedesti? ei vien! l'affretta.
(Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta)

SCENA VI

Violetta, Alfredo e Annina.

VIOLETTA
(Andando verso l'uscio)
Alfredo!

(Alfredo comparisce pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano:)

VIOLETTA
Amato Alfredo!

ALFREDO
Oh mia Violetta!
Colpevol sono... so tutto, o cara.

VIOLETTA
Io so che alfine reso mi sei!

ALFREDO
Da questo palpito s'io t'ami impara,
Senza te esistere più non potrei.

VIOLETTA
Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,
Credi che uccidere non può il dolor.

ALFREDO
Scorda l'affanno, donna adorata,
A me perdona e al genitor.

VIOLETTA
Ch'io ti perdoni? la rea son io:
Ma solo amore tal mi rendé.

A DUE
Null'uomo o demone, angelo mio,
Mai più dividermi potrà da te.
Parigi, o cara/o noi lasceremo,
La vita uniti trascorreremo:
De' corsi affanni compenso avrai,
La mia/tua salute rifiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
Tutto il futuro ne arriderà.

VIOLETTA
Ah, non più, a un tempio
Alfredo, andiamo,
Del tuo ritorno grazie rendiamo...
(Vacilla)

ALFREDO
Tu impallidisci!

VIOLETTA

È nulla, sai!

Gioja improvvisa non entra mai

Senza turbarlo in mesto core...

*(Si abbandona come sfinita sopra una sedia
col capo cadente all'indietro)*

ALFREDO

(spaventato, sorreggendola)

Gran Dio! Violetta!

VIOLETTA

(sforzandosi)

È il mio maleore

Fu debolezza! ora son forte

(sforzandosi)

Vedi? Sorrido...

ALFREDO

(desolato)

(Ahi, cruda sorte!)

VIOLETTA

Fu nulla Annina, dammi a vestire.

ALFREDO

Adesso? Attendi.

VIOLETTA

(alzandosi)

No voglio uscire.

*(Annina le presenta una veste ch'ella fa per
indossare e impedita dalla debolezza, esclama:)*

Gran Dio! non posso!

(Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia)

ALFREDO

(ad Annina)

(Cielo! che vedo!)

Va pel dottor

VIOLETTA

(ad Annina)

Digli che Alfredo

È ritornato all'amor mio

Digli che vivere ancor vogl'io

(Annina parte)

(ad Alfredo)

Ma se tornando non m'hai salvato,

A niuno in terra salvarmi è dato.

(sorgendo impetuosa)

Ah! Gran Dio! morir sì giovane,

Io che penato ho tanto!

Morir sì presso a tergere

Il mio sì lungo pianto!

Ah, dunque fu delirio

La credula speranza;

Invano di costanza

Armato avrò il mio cor!

Alfredo! oh, il crudo termine

Serbato al nostro amor!

ALFREDO

Oh mio sospiro, oh palpito,

Diletto del cor mio!

Le mie colle tue lagrime

Confondere degg'io

Ma più che mai, deh, credilo,

M'è d'uopo di costanza,

Ah! tutto alla speranza

Non chiudere il tuo cor.

Violetta mia, deh, calmati,

M'uccide il tuo dolor.

(Violetta s'abbatte sul canapé)

SCENA ULTIMA

*Detti, Annina, il signor Germont,
ed il Dottore.*

GERMONT

Ah, Violetta!

VIOLETTA

Voi, Signor!

ALFREDO

Mio padre!

VIOLETTA

Non mi scordaste?

GERMONT

La promessa adempio

A stringervi qual figlia vengo al seno,

O generosa!

VIOLETTA

Ahimé, tardi giungeste!

Pure, grata ven sono
Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro
Di quanti ho cari al mondo...

GERMONT
Che mai dite!
(osservando Violetta)
(Oh cielo è ver!)

ALFREDO
La vedi, padre mio?

GERMONT
Di più non lacerarmi
Tropo rimorso l'alma mi divora.
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto
Ah, malcauto vegliardo!
Il mal ch'io feci ora sol vedo!

VIOLETTA
(frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio
della toilette, e toltone un medaglione dice:)
Più a me t'appressa ascolta, amato Alfredo.
Prendi: quest'è l'immagine
De' miei passati giorni;
A rammentar ti torni
Coei che si t'amò.

ALFREDO
No, non morrai, non dirmelo
Dej viver, amor mio
A strazio sì terribil
Qui non mi trasse Iddio

GERMONT
Cara, sublime vittima
D'un disperato amore,
Perdonami lo strazio
Recato al tuo bel cor.

VIOLETTA
Se una pudica vergine
Degli anni suoi nel fiore
A te donasse il core
Sposa ti sia lo vo'.
Le porgi questa effigie:
Dille che dono ell'è

Di chi nel ciel tra gli angeli
Prega per lei, per te.

ALFREDO
Sì presto, ah no, dividerti
Morte non può da me.
Ah, vivi, o un solo feretro
M'accoglierà con te.

GERMONT, DOTTORE E ANNINA
Finché avrà il ciglio lacrime
Io piangerò per te.
Vola à beati spiriti;
Iddio ti chiama a sé.

VIOLETTA
(rialzandosi animata)
È strano!

TUTTI
Che!

VIOLETTA
Cessarono
Gli spasmi del dolore.
In me rinasce... m'agita
Insolito vigore!
Ah! io ritorno a vivere
(trasalendo)
Oh gioja!
(Ricade sul canapè)

TUTTI
O cielo! muor!

ALFREDO
Violetta!

ANNINA e GERMONT
Oh Dio, soccorrasi.

DOTTORE
(dopo averle toccato il polso)
È spenta!

TUTTI
Oh mio dolor!